

IL TERRITORIO E LE ORIGINI

Il territorio del Comune di Gallese è caratteristico della geologia dell'Alto Lazio, con rocce di origine vulcanica, in prevalenza *tufi rosso a scorie nere*, prodotte dal centro effusivo di Vico, le quali ricoprono vari tipi di formazioni sedimentarie tipiche delle zone prossime alla piana alluvionale del Tevere, costituite prevalentemente da una *facies* sedimentaria composta da ciottoli calcarei di svariate dimensioni, immersi in una matrice sabbioso-argillosa.

La parte est della superficie comunale vicina al fiume, dove ripetute inondazioni hanno sconvolto l'aspetto fisico-morfologico dell'intera vallata, risente maggiormente delle caratteristiche fisiche, con terreni alluvionali e poco compatti, in particolare dove è presente una matrice argillosa.

L'azione erosiva dei corsi d'acqua ha invece inciso profondamente lo strato vulcanico occidentale, determinando una serie di ripiani declinanti verso il fiume, quasi del tutto isolati rispetto al piano circostante e utili per dare sicurezza agli insediamenti umani.

Su uno di questi speroni tufacei, delimitato a nord dal *Fosso Fontana Nova*, a sud e a est dal *Rio Maggiore*, a 135 m sul livello del mare, è posta la città di Gallese.

Nel passato, per le diverse vicende storiche, l'uomo si è adattato a questo particolare sito,

modificando in alcuni punti il livello del terreno e sfruttando il banco tufaceo per scavare vani ipogei destinati a usi diversi (cantine, cisterne, silos per cereali, raccolta di rifiuti, depositi).

Il territorio di Gallese, in genere, presenta caratteristiche utili per varie coltivazioni e diversi tipi di allevamenti, con un ampio panorama rurale, pastorale e agricolo, sin dai tempi antichi. In questa zona, ad esempio, si sviluppa una vegetazione che resta alle condizioni di *boscaglia*, con presenza di lecci, roverelle, frassini, carpini, pruni e il diffuso nocciolo.

Per quanto riguarda la presenza di nuclei umani organizzati nel territorio c'è da chiarire che le testimonianze più significative del periodo protostorico sono concentrate nella parte del *Rio Fratta*, proprio nelle immediate vicinanze dell'immissione di questo corso d'acqua nel fiume Tevere.





Questi insediamenti, da riferire al *Paleolitico*, sono testimoniati da ricerche archeologiche e dalla presenza di tipologie residenziali costituite prevalentemente da “ripari sotto roccia”, derivati dall’azione erosiva dell’acqua e del vento sulle pareti tufacee.

Questi insediamenti sono stati evidenziati lungo l’intero corso del *Rio Fratta*, dove le caverne ospitarono per lungo tempo gruppi di cacciatori, che hanno lasciato reperti oggi visibili nei musei romani “Luigi Pigorini” e “delle

Origini”, con strumenti di tipo gravettiano ed epigravettiano.

Per quanto riguarda l’*Età del Bronzo*, il territorio presenta interessanti riferimenti sempre nella zona del *Rio Fratta*, lungo la riva sinistra, dove si ipotizza una permanenza umana soltanto invernale, dato che, essendo pianura, la zona del *Rio Fratta* era meta di stazionamento per pastori nomadi, allevatori di capre e pecore, riferibili alla *civiltà appenninica*.

Questo concetto è avvalorato dal fatto che anche

il territorio di Gallese fiancheggiante il fiume Tevere, noto come *i Piani*, fu testimone del grande fenomeno migratorio della *transumanza*. I percorsi relativi, infatti, scendevano dai Monti Sibillini, dal Gran Sasso e dal Monte Velino, coinvolgendo, in parte, proprio la parte est del territorio gallese. Nella zona di *Campitelli*, inoltre, il guado era abbastanza agevole per la particolare conformazione del corso del Tevere, impegnato in quel punto in notevoli anse e frenato, nella corsa, da un isolotto fluviale.

La zona, comunque, non fu interessata soltanto dalla migrazione estiva, ma coinvolta anche in stanziamenti sedentari, continui, con abitanti rimasti in pianura a mietere, preparare la semina autunnale e accudire gli animali.

Gli orli del *terrazzo morfologico* della zona sud-est del territorio comunale dovettero costituire le piattaforme naturali dalle quali osservare, da stanziali, le ripetute migrazioni stagionali e questa prima forma di residenza stabile dovette tener conto delle caratteristiche fisiche del territorio, specie sotto l'aspetto chimico, adattando a queste peculiarità il tipo e l'intensità delle culture, intraprendendo rotazioni, con adeguati lavori di sistemazione, drenaggi, terrazzamenti e ripari dai venti, senza trascurare eventuali opere di irrigazione.

Altra spinta alla sosta e alla residenza stabile fu la vicinanza del bosco, da non intendersi come foresta aggrovigliata ma come serbatoio di risorse alimentari e di materie prime: era fonte di prelievo di prodotti selvatici, come bacche e mele, e anche prodotti della caccia; la permanenza nei luoghi prossimi al bosco ne permise uno sfruttamento finalizzato anche all'alimentazione del bestiame domestico.

Con questa organizzazione nacquero i primi *vici* nel territorio e il *pagus* sul promontorio tufaceo, dal quale si venne poi formando il centro fortificato in auge nel periodo medioevale.

Durante lavori di scavo per la metanizzazione del centro storico, infatti, vennero rinvenuti, lungo *Via Mazzini*, frammenti vascolari del

periodo protovillanoviano (XII-X secolo a.C.), ma la totale occupazione dell'attuale centro storico, con conseguente alterazione dell'intera superficie, rende oltremodo difficile individuare altre presenze relative alle origini, anche per l'assenza di scavi archeologici finalizzati allo studio della stratigrafia relativa.

Le abitazioni del centro abitato, prima semplici capanne di strame e argilla, furono sostituite da vani quadrangolari in muratura, con zoccolo in pietra, pareti di mattoni crudi e tegole cotte accuratamente al fuoco, permettendo la nascita di un villaggio indipendente, in grado di dominare dall'alto una porzione della valle del Tevere, dove si svolgeva un intenso traffico fluviale, di legname cimino e metalli provenienti dall'area toscana (rame e ferro).

I mercanti greci entrati nell'area della valle del Tevere importarono materiale *euboico-cicladico* e merci orientali provenienti da Cipro, Fenicia e Siria Settentrionale, con un'azione che determinò, tra il XIV e XII secolo a.C., il sorgere di leggende riferibili ai personaggi del ciclo eroico greco - troiano e la diretta influenza sulla nascita e lo sviluppo degli insediamenti laziali dell'età del bronzo.

Il nome *Gallese* potrebbe essere collegato proprio con questa tematica e far riferimento alla figura di *Halesus*, figlio di Agamennone, fuggito da Troia nell'anno 1180 a.C. e protagonista di una saga perorata dagli stessi greci.

A questa narrazione epica si riferì il nome della città di Gallese, che assunse tale vocabolo per una progressiva evoluzione del nome *Halesus* > *Galesus* > *Galese* > *Gallese*. Una prova di ciò si può rintracciare nella *Fontana Alesana*, un toponimo presente nella parte occidentale del territorio gallese, con resti di sorgente e fonte.

Il primo insediamento umano nel territorio gallese dovrebbe quindi coincidere con la parte sud-ovest del territorio, compresa tra il *Rio Fratta*, il *Rio Maggiore*, l'attuale centro storico e il *Fosso di Rustica*.

IL PERIODO FALISCO

Il periodo falisco riveste enorme importanza nella formazione del centro storico, dato che in questa fase, compresa tra il VII secolo e la metà del III a.C., si manifesta la presenza umana organizzata in quell'area che costituirà, poi, il centro di Gallese.

Le motivazioni di tale insediamento sono strettamente legate alla logica che privilegiava i lembi di terra sopraelevati rispetto alle vallate formate dalle erosioni dei corsi d'acqua.

Al centro del naturale anfiteatro delimitato a ovest e nord dai boschi cimini, a sud e est da corsi d'acqua, spicca il pianoro tufaceo sul quale sorge quindi Gallese, con un potenziale difensivo visibile a occhio nudo e che non dovette sfuggire ai primi abitatori.

Le piccole comunità tribali sparse nel territorio cominciarono a riconoscere nella zona dell'attuale centro urbano il loro riferimento aggregante e in tale luogo si insediarono le famiglie composte dai maggiori del territorio, destinando il luogo a sede delle prime magistrature e all'allestimento di strutture per le comuni pratiche religiose.

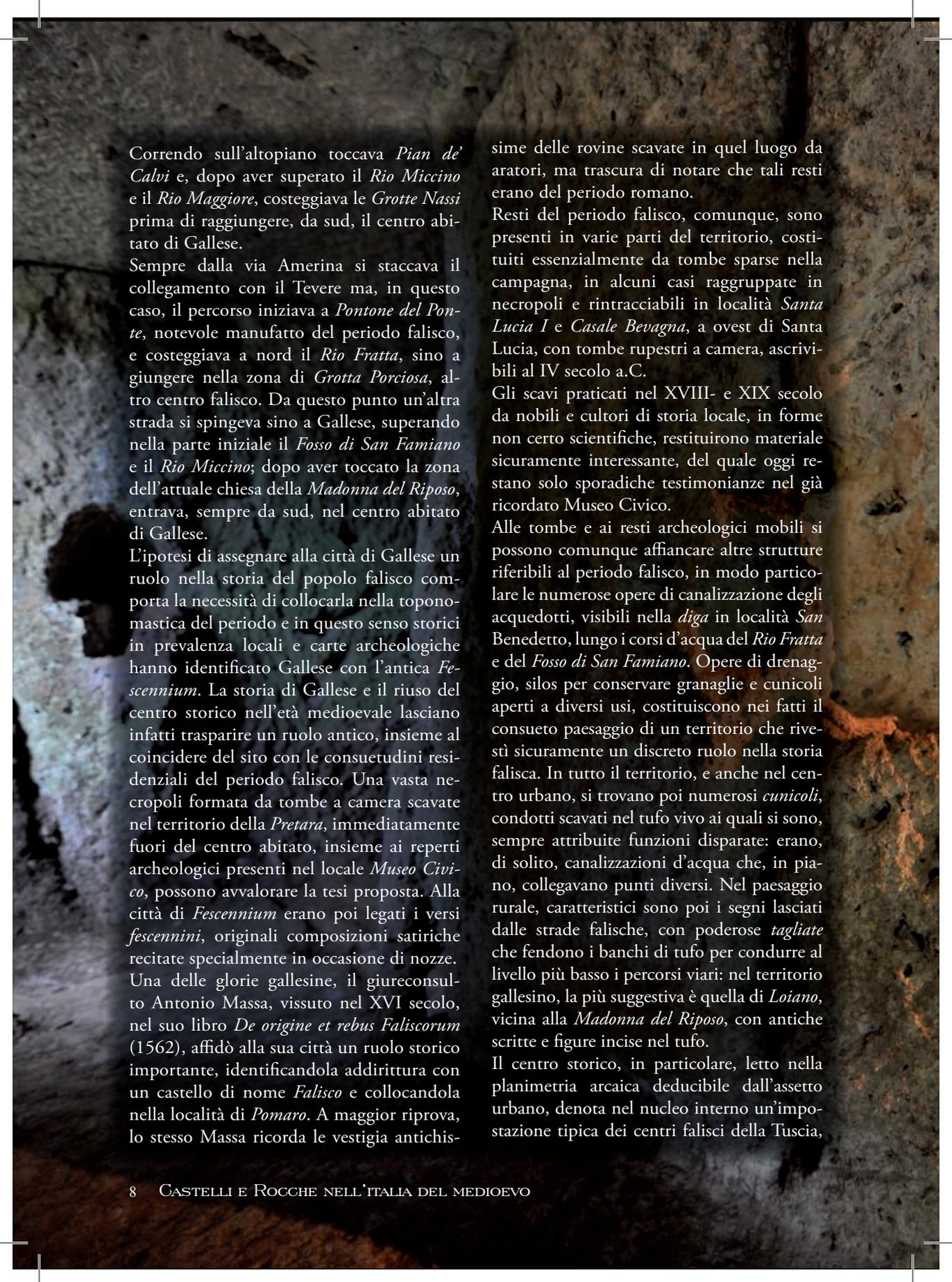
Il sito, inoltre, era facilmente collegato alle zone coltivabili da comode strade, una delle quali correva parallela al corso del *Rio Fratta* ed era collegata al centro urbano da due o tre percorsi che, a raggiata, mettevano in comunicazione il *pagus* con i piccoli nuclei urbani sparsi nelle zone considerate falische: *Pian Sant'Angelo*, *Santa Lucia*, *Rio Fratta*.

Il territorio falisco era delimitato a est dal fiume Tevere, che lo divideva dalla Sabina, a nord confinava con il territorio volsiniese secondo una fascia terriera costituita da fitte

boscaglie, mentre a est ancora il bosco separava il territorio falisco da quello tarquiniese, sutrino e nepesino. Nel territorio falisco erano posti centri di grande rilevanza, tra i quali *Falerii Veteres*, considerata la capitale dell'intero comprensorio; a questa sono da unire *Fescennium* e l'insediamento di *Narce*, solo per ricordare i maggiori. Queste località erano in massima parte collegate dalla *Via Amerina*, tangente il territorio gallese nella parte ovest e uno dei percorsi più importanti dell'antichità, in grado di segnare la storia delle località attraversate, dal periodo falisco al medioevo.

Questa via, nata su percorsi precedenti il periodo falisco sulla parte destra dell'area tibertina, da Roma raggiungeva Perugia passando per *Novem Pagi*, *Veii*, *Capena*, *Lucus Feroniae*, *Nepes*, *Colonia Falisca*, *Municipium Faliscum*, *Fescennium*, solo per ricordare le località della Tuscia, seguite nella parte sinistra del Tevere da *Ameria*, la località che dava il nome alla stessa via. Il tracciato della via Amerina attraversa il territorio di Gallese ad ovest, nella *Contrada Aliano*, interessando il centro fortificato di *Santa Bruna*, ove sono testimoniate presenze sin dal periodo preistorico; dalla stessa via si staccavano alcune deviazioni che entravano nel territorio gallese e raggiungevano il centro abitato. Tutte queste strade sfruttavano, nel tratto iniziale, l'importante arteria di collegamento Amerina - Tevere, che correva a nord del *Rio Fratta*, superava il *Fosso delle Pastine* e si addentrava nella zona ove è attualmente la chiesa della *Madonna delle Grazie*.





Correndo sull'altopiano toccava *Pian de' Calvi* e, dopo aver superato il *Rio Miccino* e il *Rio Maggiore*, costeggiava le *Grotte Nassi* prima di raggiungere, da sud, il centro abitato di Gallese.

Sempre dalla via Amerina si staccava il collegamento con il Tevere ma, in questo caso, il percorso iniziava a *Pontone del Ponte*, notevole manufatto del periodo falisco, e costeggiava a nord il *Rio Fratta*, sino a giungere nella zona di *Grotta Porciosa*, altro centro falisco. Da questo punto un'altra strada si spingeva sino a Gallese, superando nella parte iniziale il *Fosso di San Famiano* e il *Rio Miccino*; dopo aver toccato la zona dell'attuale chiesa della *Madonna del Riposo*, entrava, sempre da sud, nel centro abitato di Gallese.

L'ipotesi di assegnare alla città di Gallese un ruolo nella storia del popolo falisco comporta la necessità di collocarla nella toponomastica del periodo e in questo senso storici in prevalenza locali e carte archeologiche hanno identificato Gallese con l'antica *Fescennium*. La storia di Gallese e il riuso del centro storico nell'età medioevale lasciano infatti trasparire un ruolo antico, insieme al coincidere del sito con le consuetudini residenziali del periodo falisco. Una vasta necropoli formata da tombe a camera scavate nel territorio della *Pretara*, immediatamente fuori del centro abitato, insieme ai reperti archeologici presenti nel locale *Museo Civico*, possono avvalorare la tesi proposta. Alla città di *Fescennium* erano poi legati i versi *fescennini*, originali composizioni satiriche recitate specialmente in occasione di nozze. Una delle glorie gallesine, il giureconsulto Antonio Massa, vissuto nel XVI secolo, nel suo libro *De origine et rebus Faliscorum* (1562), affidò alla sua città un ruolo storico importante, identificandola addirittura con un castello di nome *Falisco* e collocandola nella località di *Pomaro*. A maggior riprova, lo stesso Massa ricorda le vestigia antichis-

sime delle rovine scavate in quel luogo da aratori, ma trascura di notare che tali resti erano del periodo romano.

Resti del periodo falisco, comunque, sono presenti in varie parti del territorio, costituiti essenzialmente da tombe sparse nella campagna, in alcuni casi raggruppate in necropoli e rintracciabili in località *Santa Lucia I* e *Casale Bevagna*, a ovest di Santa Lucia, con tombe rupestri a camera, ascrivibili al IV secolo a.C.

Gli scavi praticati nel XVIII- e XIX secolo da nobili e cultori di storia locale, in forme non certo scientifiche, restituirono materiale sicuramente interessante, del quale oggi restano solo sporadiche testimonianze nel già ricordato Museo Civico.

Alle tombe e ai resti archeologici mobili si possono comunque affiancare altre strutture riferibili al periodo falisco, in modo particolare le numerose opere di canalizzazione degli acquedotti, visibili nella *diga* in località *San Benedetto*, lungo i corsi d'acqua del *Rio Fratta* e del *Fosso di San Famiano*. Opere di drenaggio, silos per conservare granaglie e cunicoli aperti a diversi usi, costituiscono nei fatti il consueto paesaggio di un territorio che rivestì sicuramente un discreto ruolo nella storia falisca. In tutto il territorio, e anche nel centro urbano, si trovano poi numerosi *cunicoli*, condotti scavati nel tufo vivo ai quali si sono, sempre attribuite funzioni disparate: erano, di solito, canalizzazioni d'acqua che, in piano, collegavano punti diversi. Nel paesaggio rurale, caratteristici sono poi i segni lasciati dalle strade falische, con poderose *tagliate* che fendono i banchi di tufo per condurre al livello più basso i percorsi viari: nel territorio gallesino, la più suggestiva è quella di *Loiano*, vicina alla *Madonna del Riposo*, con antiche scritte e figure incise nel tufo.

Il centro storico, in particolare, letto nella planimetria arcaica deducibile dall'assetto urbano, denota nel nucleo interno un'impostazione tipica dei centri falisci della Toscana,

con un orientamento determinato dai quattro punti cardinali, congiunti da due rette incrociate, di cui quella nord-sud era chiamata *cardo*, vocabolo prelatino, e quella est-ovest *decumanus*, secondo la terminologia romana strettamente collegata alla dottrina etrusco-italica.

Fonte notevole di emancipazione e sviluppo per il *pagus* fu il già menzionato commercio legato alle ingenti risorse minerarie che dall'etrusca Populonia, epicentro delle potenzialità estrattive, dovevano raggiungere il Tevere nella zona di Orte e Gallese, da dove, scendendo per via fluviale, seguivano l'iter consueto, fatto anche di contatti con la civiltà greca. Il progresso economico riguardò gruppi sociali in grado di affermarsi anche dal punto di vista politico e amministrativo, determinando un possibile ampliamento della residenzialità nel centro storico del *pagus*, dove strutture abitative riservate alle classi più elevate si affiancavano agli edifici religiosi e civili.

Il senso di difesa, a questo punto, richiedeva soluzioni adeguate e a Gallese si praticò un profondo taglio della rupe in località *Sasseta*, isolando il centro storico dalla lingua tufacea che scendeva dalla zona effusiva vicina e dai Cimini: le tombe a camera falische e i successivi colombari romani presenti sulla parete nord di questo taglio, ne denunciano in modo certo l'antichità.

Il materiale tufaceo di risulta, sezionato in forme regolari, costituì poi l'elemento primario per la fortificazione dello stesso punto d'entrata, costituendo in pratica una cinta muraria molto efficace, sia dal punto di vista militare che psicologico.

L'epopea falisca si concluse nel 396, quando il condottiero romano Furio Camillo attaccò i Falisci nel loro territorio, vicenda che si concluse nel 394, quando, dopo un lungo assedio, *Falerii Veteres* fu costretta a dure trattative, tanto da risultare nel 357 alleata dei romani stessi. In relazione a tali vicende, che videro protagonista Furio Camillo,

è interessante precisare che nella piana del Tevere, prossima a Gallese, si conserva il toponimo delle *Scappie Camilline*, ancora oggi raggiunte dalla *Via Camillara*.

In tale periodo, poi, si dovette assistere al fenomeno dell'immigrazione terrestre, con l'arrivo nella penisola italiana dei Celti e in particolare dei *Galli Senoni*. Anche in questo caso la tematica riguarda Gallese, perché una delle motivazioni addotte per giustificare il nome *Gallese* è quella di riferirlo a un presunto stanziamento gallico, precedente o appena seguente l'attacco a Roma, fissato attorno al 390 a.C.

In effetti, nel *Liber Pontificalis*, parlando del recupero che fece Gregorio III di Gallese, acquisendone il possesso da Trasimondo Duca di Spoleto, nella prima metà dell'VIII secolo, la nostra città è detta *Gallensium* (*Galliensium*) *castrum* e anche nel *Privilegium Ludovici Pii imperatoris*, dell'anno 817, il luogo è chiamato *Gallisem*. La discesa dei Galli, d'altra parte, è testimoniata essere avvenuta lungo la valle del Tevere e dalle fonti storiche si apprende che tali popolazioni tentarono continue incursioni a Roma sino alla metà del IV secolo, lasciando intuire una prolungata permanenza in zona, tanto da giustificare eventuali reminiscenze toponomastiche. Tornando ai falisci, l'atto finale era rimandato al 241, anno della resa finale di *Falerii Veteres* ai Romani, vicenda che ha lasciato labili tracce nella storiografia ufficiale. Da quella data anche il centro urbano di Gallese iniziò un lento decadimento, affidando lo sviluppo dell'area alla zona a ridosso del Tevere, attraversata dalla *via Flaminia*, che superava il fiume sul *Ponte di Augusto*, proprio nella frazione oggi chiamata *Gallese Teverina*. Dopo la conquista romana, la zona del centro storico di Gallese decadde sensibilmente e le vicende storiche relative al periodo romano si concentrarono principalmente nella zona est del territorio, quella prossima al fiume Tevere.

IL PERIODO ROMANO

Il periodo romano, per quanto riguarda la città di Gallese, è scarsamente documentato a livello epigrafico e anche nei riguardi delle vicende storiche la situazione è abbastanza lacunosa.

Gli storici locali e la tradizione concordano nell'indicare una forte presenza romana nell'area tiberina, ricordando il *Ponte di Augusto* e consistenti ruderi sul lato ovest della *Flaminia antica*, nel punto in cui la via traversava il fiume.

Antonio Massa, ad esempio, in merito alla venuta a Roma, da Costantinopoli, dell'imperatore Costanzo II, attorno alla metà del IV secolo d.C., ricorda che appena i viaggiatori giunsero nel territorio gallese, dopo aver superato il Tevere sul *Ponte di Augusto*, si trovarono di fronte a tanti edifici e strutture da pensare di essere giunti a Roma. A maggior riprova di ciò, è interessante evidenziare quanto trasmessoci dallo storico ortano Lando Leoncini, attorno alla metà del '500: *Sequitando dal Borghetto per li vestigi dell'antiqua Via Flaminia si scorgono per tutto molti fragmenti di antiqui edificii.*

Attualmente non si notano resti del *Ponte*, per il sollevamento del livello del fiume Tevere dovuto all'invaso della Centrale Idroelettrica costruita a Gallese Scalo alcuni decenni fa, ma l'antica struttura romana è documentata da varie testimonianze cartografiche, nelle quali compaiono spesso le *Vestigie del Ponte Antico chiamato le Pile di Augusto.*

Prima di oltrepassare il Tevere, la Flaminia correva lungo la riva destra del fiume, incontrando il *Rio Maggiore* e il *Rio Fratta*, corsi

d'acqua che venivano superati con altri due ponti romani, il primo dei quali si presenta ancora integro nella sua suggestiva struttura e viene ricordato come *Ponte Picchiato* o *Ponte Etrusco*, per la sua indubbia veste arcaica. Presenta un lungo terrapieno (*agger*) a parallelepipedo alti circa 45 cm e lunghi da un metro a 85 cm, sovrapposti senza interposizione di calce; il ponte, costruito a piccoli blocchi bugnati, misura 10,50 m di luce e 8 m di larghezza, caratterizzandosi come opera più moderna del ponte sul Rio Fratta, per un probabile restauro alla fine del periodo repubblicano.

Dalla fine del XVI secolo, il tratto gallese della Flaminia è definito *Via Tiberina*, per la deviazione della via consolare sul *Ponte Felice*, a Borghetto, evento che tagliò fuori dal percorso originario il segmento viario compreso tra Gallese Teverina e Otricoli. L'ipotesi del restauro appare motivata dalle frequenti alluvioni che invadevano periodicamente la valle tiberina, procurando enormi danni alle strutture stradali e portuali, come ricorda ancora il Leoncini, riferendosi però al *Ponte di Augusto: due volte fu rifatto*

detto Ponte nel Tebro nella via Flaminia in spatio di quattordici anni.

L'importanza assunta dalle terre poste nelle immediate vicinanze delle vie consolari determinò anche lo sviluppo della *Rustica*, il nucleo legato al passaggio del Tevere, sorto probabilmente come *stazione stradale*, in grado di offrire punti di assistenza ai viaggiatori, in particolare a quelli che si muovevano nell'ambito della vita amministrativa, militare e commerciale, con il relativo transito di buoi, muli, cavalli e asini.

Nel Leoncini, la località corrispondente alla *Rustica* è indicata con il nome di *Castellum*, al quale venne poi aggiunto l'aggettivo *rusticum*, sino a definire il tutto con il toponimo *Castello di Rustica*. Padre Agostino Colocci, nel 1725, così ricorda: *Sopra la Valle di San Valentino, in elevato sito torreggia un altro diroccato Castello denominato Rustica. In mezzo di questo è posta una Torre, che a' nostri giorni è dimezzata, e caduta, di struttura quadra a guisa di Campanile, a punto come quella del vicino Borghetto*. La costruzione, posta a protezione dell'importante struttura viaria, è ancora localizzabile nel colle posto nelle immediate vicinanze dell'attuale strada statale e doveva dare il nome all'intero centro, florido nel periodo iniziale dell'impero.

Il *Castello di Rustica*, come altri insediamenti di pianura, decadde tra il V e il VI secolo, ma l'importanza procuratasi precedentemente dovette giustificare una conservazione anche nel futuro, come indicano le ripetute citazioni degli storici locali.

L'incidenza delle vicende romane, comunque, nei riguardi della città di Gallese, almeno intesa come centro storico, non fu rilevante, mentre alcune zone del territorio ebbero uno sviluppo legato prevalentemente alla coltivazione dei latifondi, lasciando resti di antiche ville rurali in località *Turlo*, *Pietra Bianca*, *Pomaro* e *Rustica*.

